

Domenica 3 febbraio 2019, Milano Valdese

**4^ Domenica dopo l'Epifania
Predicazione del pastore Italo Pons**

1 Cronache 29, 1-9 (Offerte volontarie per il Tempio. Preghiera di Davide)

Poi il re Davide disse a tutta l'assemblea: «Mio figlio Salomone, il solo che Dio abbia scelto, è ancora giovane, di tenera età, e l'opera è grande; poiché questo palazzo non è destinato a un uomo, ma al SIGNORE, a Dio. Ho impiegato tutte le mie forze a preparare, per la casa del mio Dio, oro per ciò che dev'essere d'oro, argento per ciò che dev'essere d'argento, bronzo per ciò che dev'essere di bronzo, ferro per ciò che dev'essere di ferro, e legname per ciò che dev'essere di legno, pietre d'onice e pietre da incastonare, pietre brillanti e di diversi colori, ogni specie di pietre preziose, e marmo bianco in gran quantità. Inoltre, per la devozione che porto alla casa del mio Dio, siccome io possiedo in proprio un tesoro d'oro e d'argento, io lo do alla casa del mio Dio, oltre a tutto quello che ho preparato per la casa del santuario: cioè tremila talenti d'oro, d'oro d'Ofir, e settemila talenti d'argento purissimo, per rivestirne le pareti delle sale: l'oro per ciò che dev'essere d'oro, l'argento per ciò che dev'essere d'argento, e per tutti i lavori che devono essere eseguiti dagli artefici. Chi è disposto a fare oggi qualche offerta al SIGNORE?» Allora i capi delle case patriarcali, i capi delle tribù d'Israele, i capi delle migliaia e delle centinaia e gli amministratori degli affari del re fecero delle offerte volontarie; e diedero per il servizio della casa di Dio cinquemila talenti d'oro, diecimila dariche, diecimila talenti d'argento, diciottomila talenti di bronzo, e centomila talenti di ferro. Quelli che possedevano delle pietre preziose, le consegnarono a leiel il Ghersonita, perché fossero riposte nel tesoro della casa del SIGNORE. Il popolo si rallegrò di quelle loro offerte volontarie, perché avevano fatto quelle offerte al SIGNORE con tutto il cuore; e anche il re Davide se ne rallegrò grandemente.

La gratuità della condivisione

Ciclo di predicazioni tema delle offerte e delle contribuzioni (3)

Cara Comunità,

Nel ciclo di predicazioni sul tema delle offerte e delle contribuzioni eravamo partiti da un brano del Esodo (36, 2-7), là dove si parla della costruzione del santuario mobile nel quale ogni mattino le offerte venivano portate in misura così abbondante al punto di dover sospendere i lavori perché esse erano ben superiori alle necessità. In qualche misura la medesima storia si ripete quattrocento anni dopo quando si dà inizio ai lavori per la costruzione del grande Tempio di Gerusalemme.

Il libro delle Cronache è una rielaborazione, molti secoli ancora dopo quei fatti, con il chiaro intento di rileggerli, emendarli, correggerli; ma soprattutto con l'obbiettivo di indicare il centro spirituale di Gerusalemme e del suo Tempio. I re non sono tutti colpevoli dello sfacelo che ha condotto all'esilio in Babilonia, ma alcuni di questi re (Davide e molto più ancora Salomone, ma anche altri) hanno avuto il merito di favorire il vero culto reso a Dio nel Tempio. Il cronista lascia da parte episodi forse un po' troppo pittoreschi che si trovano nei libri di Samuele e dei Re e ne riscrive appunto la cronaca dal suo punto di vista. Davide avrà il compito di impostare questo cantiere, che richiama una grande liturgia officiata dai sacerdoti e dai leviti attraverso i canti e le preghiere. Poi chiude la sua giornata terrena, senza poter vedere la realizzazione del suo progetto. Il testimone passa al figlio Salomone che regna per quarant'anni dimostrando le sue magnifiche doti di saggezza, intelligenza, governo.

Davide, dunque, impegna tutte le sue ricchezze per dare corso alla realizzazione della casa di Dio. Certo vi è la preoccupazione per la giovane età del figlio, ma il suo obbiettivo è impegnare tutte le sue cose perché questa casa si possa realizzare. Forse Davide avrebbe potuto fare da solo. Il suo immenso patrimonio, le sue grandi ricchezze saranno infatti investiti nell'opera che deve realizzare. Non è tanto importante o meno sapere se Davide fosse sufficiente da solo a condurre la sua impresa, ma il fatto che Davide abbia voluto coinvolgere altri perché questa casa del Signore potesse essere costruita: *“Chi è disposto a fare oggi qualche offerta al SIGNORE?”*

Ogni volta che udiamo questa antica domanda, ogni volta che essa ci interpella, ci ricorda che lo sforzo che ognuno compie nell'offerta ha sempre, come dire, un doppio risultato:

In primo risultato significa che **“dare”** diventa riconoscenza per tutto quello che abbiamo ricevuto e quindi il nostro legittimo desiderio che tale dono, gratuito e spontaneo, testimoni una vera e reale condivisione nella quale tutti siamo implicati. In successione **“dare”** significa aderire ad un progetto di vita comunitario, ecclesiastico o anche sociale, culturale e così via. Si potrebbe tradurre la domanda di Davide: *“Ma tu che cosa sei disposto a dare per questo progetto comunitario?”*

La ricerca, diciamo pure faticosa, di una motivazione, in un linguaggio comune capace di parlare al cuore di ciascuno ma, nello stesso tempo senza mai perdere di vista l'anelito forte alla condivisione, sono e devono restare la base della nostra offerta. Perché, in realtà, comprendiamo solo quello che abbiamo via via anche maturato come importante dentro di noi.

Affrontare il tema del denaro nella chiesa significa farlo con chiarezza e trasparenza

Per questa ragione la nostra offerta, la nostra contribuzione, restano, in massima parte, qualche cosa di essenzialmente spirituale; e per tale ragione solo un'impostazione nettamente spirituale permette di poter affrontare con chiarezza che cosa è in gioco quando affrontiamo questo tema.

Nella riflessione su questo tema (che spesso occupa e preoccupa l'insieme della nostra chiesa) non devono mai mancare le condizioni ben chiare perché la scelta che ciascuno compie è una comunicazione dello spirituale al finanziario. Detto con molta chiarezza: non vi è mai una dimensione spirituale che non intacchi l'aspetto finanziario e

quest'ultimo non riguardi anche lo spirituale. Per questa ragione nella chiesa non facciamo mai abbastanza perché tutto sia trasparente e rigoroso.

Ogni riflessione che si cerca di intraprendere in merito alla soluzione di problemi che riguardano il calo delle contribuzioni, o l'assenza di partecipazione al sostegno della vita della chiesa significa ragionare molto di trasparenza e di rigore. Questo significa che ogni seria preoccupazione di cui si dà conto su questo tema non può mai essere privata di discernimento per le scelte che vanno intraprese. Come tutto quello che sarà raccolto, e prenderà forma visibile nella casa del Signore, così la trasparenza finanziaria ci permette di confrontare i nostri beni con i nostri bisogni. La trasparenza esaustiva dei conti illustrano come questi beni vengono spesi; attraverso la contabilità impariamo ad apprezzare meglio i costi e quindi le scelte che sono state operate.

Davide, per ritornare al testo di Cronache, parte dalla preoccupazione per la giovane età del figlio, poi mette mano alla sua fortuna, consapevole che le sue forze non potranno essere sufficienti, quindi condivide la richiesta di una partecipazione diffusa del suo popolo alla costruzione della casa del Signore. Davide non conosce la risposta che darà il popolo. Questo è un fatto sul quale meditare. "Perché nel dono c'è sempre qualche cosa di inatteso imprevedibilmente non dovuto¹". In altre parole il dono si controlla fino ad un certo punto ma proprio per questa ragione "esso è seme che vuole portare frutto e può farlo grazie alla libertà del donatario di farsi a sua volta dono."²

L'apostolo Paolo che ben conosceva le scritture, tradurrà in maniera mirabile tutto questo in un lungo discorso nella seconda lettera ai Corinzi esattamente nei capitoli 8-9. Egli dà conto alla chiesa di Corinto di come le chiese della Macedonia abbiano preso parte alla colletta in favore della chiesa di Gerusalemme. Ed è proprio all'inizio, dopo aver ricordato che il dono è grazia, che le affezioni non impediscono di contribuire e che neppure la povertà impedisce il dono, arriva a parlare della misura del dono e del valore della spontaneità. Così scrive: " *Infatti, io ne rendo testimonianza, hanno dato volentieri, secondo i loro mezzi, anzi, oltre i loro mezzi, chiedendoci con molta insistenza il favore di partecipare alla sovvenzione destinata ai santi. E non soltanto hanno contribuito come noi speravamo, ma prima hanno dato se stessi al Signore e poi a noi, per la volontà di Dio*"³.

Offerte. Edificazioni di templi. Dono.

Le offerte paradossalmente testimoniano dunque di una forma di presenza, di memoria, di speranza e di promessa. Riprendo ancora una volta il pensiero di Mancini "Nel dono non c'è perdita. La tua libertà si rafforza nella donazione. Ciò che davvero abbiamo è stato interiorizzato nella stoffa del nostro essere. Si dona ciò che si è. Quindi si dona l'essenziale, non il superfluo. Una volta donato non si è perso, ma si dilata e si rafforza per tutti coloro che sono coinvolti nella relazione"⁴.

¹ Roberto Mancini, *L'uomo e la comunità*, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, 2004 p. 70

² Mancini, cit. p. 71

³ 2 Corinzi 9, 3-5

⁴ Mancini, cit. p. 69



LA CATHÉDRALE INACHEVÉE. Maguelone, 9 septembre 1996.

Offerte. Edificazioni di templi. Effetti del dono. Lo illustro con un dipinto che un pastore e artista protestante non ha avuto il tempo di concludere. Un dono, si potrebbe dire, non terminato. Il dipinto si intitola “La cattedrale non terminata” di Henry Lindegaard (1925-1996)⁵.

La storia di questo edificio a Maguelone è molto curiosa e merita di essere ricordata in quanto antichissimo, più volte distrutto e più volte ricostruito nel corso dei secoli. Si trova in una piccola isola davanti alla città di Montpellier. Nessuno ha mai ben compreso perché fosse stata costruita proprio lì, in un luogo molto esposto alle invasioni dal mare. Le sue origini risalgono al VII secolo dopo Cristo. L'isola venne occupata dai Visigoti, dopo la caduta dell'Impero Romano divenne una sede diocesana (ovvero di un vescovo). Le invasioni saracene ne fecero una piazzaforte e la chiesa venne trasformata in moschea. Riconquistata dai cristiani, venne abbandonata per tre secoli per poi rifiorire attorno all'anno 1000. Una nuova cattedrale venne eretta nel suo splendore. Cinquecento anni dopo la occuparono i riformati, che la trasformarono in una sorta di repubblica calvinista. Durante la Rivoluzione francese fu venduta ad un privato che la rimise in sesto, e venne nuovamente aperta al culto⁶. L'acquerello mette in risalto un cielo mediterraneo blu e, nello stesso tempo, leggero; le pietre – che danno forma all'edificio – si alzano in maniera vertiginosa tanto da trasformare la chiesa in una fortezza. In una parte dell'edificio appare una massa scura che riflette la sua ombra sulle altre parti dell'edificio. Vi sono parti che l'acquerello ha lasciato in sospeso, come se solo la fede potesse prendere il posto alla vista.

Un'opera, come dicevo, non terminata: quasi volesse dirci che la certezza della vita passa attraverso le sue molteplici ambiguità e le sue contraddizioni, le sue parti misteriose e luminose che danno conto, in un modo e nell'altro, dei nostri averi e delle nostre piccole o grandi ricchezze, del dono liberamente offerto oppure trattenuto perché incapaci di offrire. Avverto qualche cosa di tutto questo nell'acquerello di Lindegaard. Forse solo una percezione. Tuttavia, come dice il libro delle Cronache, la gioia di coloro che hanno dato, sia il popolo che il re Davide, hanno il sopravvento: *“Il popolo si rallegrò... perché avevano fatto quelle offerte al SIGNORE con tutto il cuore; e anche il re Davide se ne rallegrò grandemente”*.

Henry Lindegaard, l'autore di una serie considerevole di personaggi biblici, stilizzati alla scuola di Picasso⁷, termina la sua opera (al termine del suo giorno) con questo misterioso quanto sorprendente edificio che, rimodellato dalle epoche, attraversa un tratto della nostra storia. Le offerte ci dicono qualche cosa di un'opera, come quell'acquerello, dove il colore intinto nell'acqua lascia una traccia che ha qualche cosa della vita, perché anche noi abbiamo bisogno di essere condotti dalla mano di chi dipinge. Un tratto che ci conduce da qualche parte “verso, io credo, un orizzonte di pienezza che la Bibbia chiama Regno di Dio, che l'Evangelo annuncia attraverso l'opera di Gesù Cristo”, e questa è la sola ragione che ci trasforma da limitati donatori in gioiosi donatori. La differenza non è di poco conto.

Amen

⁵ Pierre Durand, *La cathédrale inachevée*, in *Foi et Vie*, 1997, n.3, p. 41. Numero dedicato a *Henry Lindegaard*

⁶ Catholicisme. Hier, aujourd'hui, demain, tome 8, Paris 1979 p. 166

⁷ Cfr. *La Bible des contrastes*, Labor et fides, Genève 1993